

OTTOBRE
2013



SEAS

in famiglia

Grazie Federico

È questo lo slogan col quale è stato celebrato in tutta Italia il bicentenario della nascita del Beato Federico Ozanam.

Anche noi ne siamo stati pienamente partecipi, perché a Livorno ha avuto luogo uno degli appuntamenti fondamentali dell'anno. Io partecipai anche a quello di Milano, presso l'Università Cattolica.

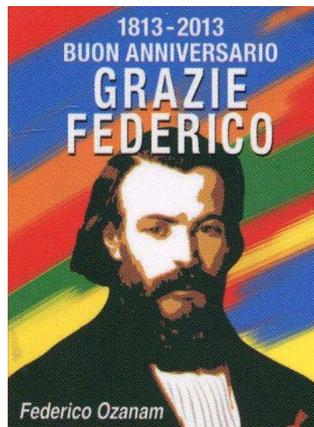
Per la celebrazione di Livorno sono stato io la "causa": mi ero mosso per fare una ricerca su Ozanam a Livorno, avevo vissuto anche una bellissima "avventura" per le cose e le persone scoperte, quando mi è piovuta addosso la richiesta di celebrare nella mia chiesa il Convegno di Studi. Bisognerebbe scacciare come tentazioni le idee, perché poi ti coinvolgono in cose che sono più grandi di te.

Ma la cosa è andata e andata bene, mi sembra, motivo di rendimento di grazie a Federico anche da parte mia: la fatica è stata grande, ma l'arricchimento e la gratificazione, non posso negarlo, è stata notevole.

Avrei desiderato di più, non per me, ma per la Società di San Vincenzo de Paoli: mi sarebbe piaciuto che tornasse a vivere anche nella nostra Livorno che vide nascere la prima Conferenza in Toscana, che fece espandere le Conferenze a Firenze, a Pisa, a Prato... E pensare che nel 1953 si era arrivati a 23 Conferenze!

Poi si è avuta la meravigliosa "Settimana Vincenziana".

Già a maggio avevo proposto al Vescovo, in occasione del bicentenario di Federico Ozanam, che la Diocesi ripristinasse nei locali del Seminario la



lapide che gli eventi bellici a v e v a n o distrutto e che ricordava la fondazione della prima Conferenza da parte del Padre Massucco: Mons Giusti mi dette il suo assenso e

mi disse di mettere il tutto in mano all'Ufficio Beni Culturali.

Portai l'idea, il testo della lapide e credevo di aver fatto tutto...

Poi mi arriva una mail nella quale mi si dice di portare avanti la cosa. Io rispondo subito: "Visto che è la "diocesi" il committente, mi sembra opportuno che sia la "diocesi" con i suoi uffici, le sue competenze e le sue finanze a portare avanti il

tutto: io mi limito a portare l'idea e il mio plauso".

Ma da un'altra mail alla fine di agosto vengo a sapere che il pagamento non sarebbe stato a carico della Diocesi e anche il progetto non era adeguato.

Allora ho parlato di nuovo al Vescovo e mi sono offerto di pagare io la lapide. "Se fai la domanda possiamo dare un contributo...", ma ho rifiutato.

Poi mi arriva un'altra mail da parte del Geometra che chiede altri 700 euro per la pratica alla Soprintendenza. La mia risposta: Ho fatto novantanove, farò anche 100. Forse nella lapide dovevo scrivere invece che "la Diocesi", "Don Gino". Cordialità".

Invece ho fatto bene a scrivere "la Diocesi", perché anch'io sono la "Diocesi" e non solo la Curia o le strutture, come è "Diocesi" ogni singolo membro della nostra Chiesa, e ognuno ha diritto ad essere corresponsabile di tutte le decisioni e consapevole di tutte le realtà che riguardano la vita della Chiesa.

Don Gino

IN QUESTO NUMERO

Bicentenario di Federico Ozanam

Eritrea: la disperazione

Inizio del Catechismo

Amichiamoci

Bicentenario di Federico Ozanam

Il Consiglio Nazionale della San Vincenzo, dopo che Don Gino aveva manifestato il suo interesse a ricercare la presenza di Federico Ozanam a Livorno, aveva deliberato di organizzare uno dei due Convegni di studi in occasione del Bicentenario della sua nascita, nella chiesa di S. Elisabetta Anna Seton. Un evento certamente grandioso per tutti noi ed anche una fatica non indifferente.

In vista di questo le “fatiche” di Don Gino sono state molteplici: il *Calendario* su Ozanam dell’ *”Eco del Santuario”* di Montenero in undicimila copie, che poi è stato richiesto anche dalla San Vincenzo con altre seimila copie; *”Federico Ozanam e la San Vincenzo a*



Livorno” donato a tutte le famiglie della Parrocchia in occasione della Benedizione pasquale e a tutti i convegnisti; *”Il libro dei malati”* pubblicato dalle edizioni vincenziane.

A tutto questo si è aggiunta la *”Settimana Vincenziana”*: la mostra su Federico Ozanam e lo stupendo concerto della *”Ensemble Bacchelli”*, la benedizione della lapide che ricorda la fondazione della prima Conferenza di San Vincenzo nei locali del Seminario e la Conferenza sulla *”Spiritualità vincenziana”*, la festa di San Vincenzo in Cattedrale con il mandato agli operatori di carità.

E veniamo al Convegno: la magistrale relazione del Card. Gianfranco Ravasi su *”Fede, cultura e carità”* alla luce di Federico Ozanam *”un esempio di marito e di padre che non ha mai scordato i poveri”*, il Padre Luigi Mezzadri che, parlando con la sua competenza di storico.



SEAS in famiglia

PUBBLICAZIONE MENSILE - ANNO XXIII- NUMERO 8 - OTTOBRE 2013

Stampa: Tipografia Frediani - Via Strozzi, 12/16 - Livorno

Direttore Responsabile: Don Gino Franchi

Comitato di Redazione: F. Arru, L. Bellagotti, F. Caccavale, M. Cossu, L. Kucich.



Poi l'inaugurazione della nuova opera di Paolo Maiani: *"le opere di carità"*. E' stata la nostra celebrazione del Bicentenario di Federico Ozanam, una idea venuta al pittore nel suo entusiasmo di artista ed amico. Fu lui che un giorno arrivò in chiesa e propose di



accompagnare le mie ricerche sul Beato con una pittura sulla parete dietro l'altare della cappella: "no, qui non ci fai proprio niente, sta bene così. L'attenzione deve essere concentrata sull'altare e non su quello che c'è dietro". E rientrammo nell'aula principale della chiesa. "E allora dove si potrebbe fare?!", mi disse anche su di giri. "Li vedi quei sei vetri lassù? Se mi ci fai i simboli di sei opere di misericordia, potresti illustrare "visitare i malati" raffigurando Ozanam che visita i malati e Ozanam, ammalato, visitato nella sua malattia".

Poi è caduto il "paracadute" e si è visto il risultato.

Il pomeriggio, nell'ambito del Convegno, Paolo ed io siamo stati chiamati a "raccontare" anche questa avventura. Paolo come al solito a scritto una bellissima e personalissima presentazione: la pubblicherò per intero nel prossimo... libro. Qui mi limito a riportarne qualche brano:

Parla di lui e me come campioni di "cocciutaggine", di lungimiranza... *"Qualche anno più tardi, nelle mie riflessioni sui lavori realizzati all'interno della chiesa sopra l'ingresso, nel sottolineare i rispettivi meriti di Madre Seton e Antonio Filicchi sintetizzai il loro rapportò con due passi delle "Beatitudini" dell'evangelista Matteo "... consigliare i dubbiosi e consolare gli afflitti...", due delle opere di misericordia spirituali che anticipavano senza saperlo quelle corporali inventate e desiderate da don Gino come manifesto vincenziano e non solo. E quale occasione migliore poteva esserci, per di più a Livorno, se non quella di celebrare Federico Ozanam !"*

Ecco, io avrei concluso ciò che ho interpretato come una metafora sull'accadere dei fatti e sull'imponderabilità degli stessi. Ma il cocciuto "uomo del Gabbro" mi ha chiesto di dire ancora qualcosa su quanto realizzato, ben sapendo che ciò che dovevo dire l'ho già espresso sulle pareti ma, su due o tre punti mi preme per ragioni affettive spendere qualche parola in più

Comincio dai vetri dipinti: esclusa la prima immagine (bambino) e l'ultima (deceduto) tutte le figure sono di spalle, senza una fisionomia, anonime perché la Carità non chiede né carta d'identità né stato sociale... Un piccolo inciso molto personale: nella figura del pellegrino c'è un po' affetto e esperienze da me vissute nei cammini verso Santiago di Compostela e di cui ringrazio il Padreterno per avermene dato la possibilità.



In tutti questi cammini, compreso quello che da Lisbona va a Santiago passando per Fatima, ogni chiesa incontrata custodisce una foto da me lasciata, l'immagine di un certo "Fausto" all'anagrafe, "brigante" nella nostra convivenza quarantennale, "mio fratello maggiore" per un disegno divino, "padre Eugenio" come era conosciuto in tutte le comunità conventuali, compresa quella di Livorno dove vi ha abitato per quasi dieci anni. Perché lo cito ? Per due ragioni precise. La prima, che a don Gino non ho mai svelato fino ad oggi, riguarda il commento che "il mio fratellomaggiore" esternò quando lo misi al corrente, come sempre facevo,



che "l'uomo del Gabbro" desiderava a distanza di dieci anni realizzare l'antico progetto. Sono sempre stato contrario ai ripensamenti per la semplice ragione che a distanza di tempo certi avvenimenti

perdono l'impulso dell'entusiasmo tipico di una prima volta. E quando lo misi al corrente di soprassedere a quell'incarico, il "brigante" mi svelò l'ennesimo miracolo di condividere un'esistenza. Una persona



normale aveva due tipi di risposta: "hai ragione, non farne di niente" oppure "ma che t'importa dieci anni più o e meno, fallo!" Lui no, senza avere aureole o titoli onorifici riuscì a spiazzarmi, trovando un'impensabile terza risposta: "Sii sapiente!". Due parole con dentro un mondo ! Quante volte don Gino mi ha esortato a portarlo in parrocchia mentre lavoravo alla "grande vela"... "ne parli sempre di lui ma non ce lo porti mai!". Finalmente è arrivato! Da inferno ma è arrivato... Anello di congiunzione fra Ozanam e le evangeliche virtù che



hanno ispirato l'esistenza del beato francese, è lì ritratto da infermo a poche ore dalla sua morte nell'opera di misericordia di "visitare gli infermi". Non

poteva esserci testimonianza migliore anche se mi sono impoverito di un affetto, ma questa è la vita che Dio concede.....e non sempre i decessi sono fisiologici....

Nonostante il mio operare però mi è mancato finora di inciampare in una Santa, ma qualcuno mi ha talmente coinvolto... sassi grandi e piccoli, santi, beati e normali cristiani... prima la Seton... Antonio Filicchi... poi Vincenzo... Giustino...Luisa... e infine questo Federico...

Io ho cercato come potevo, dal basso della mia "sapienza" francescana di dare linea e colori a ciò che non era dentro di me, ma che ha invaso, pervaso

e occupato la vita di un altro con il chiodo fisso degli "altri", in genere quelli del gradino più in basso. Ecco perché Do Gino pittoricamente non lo vedo nei miei confronti come figura di committente...lo preferisco e lo ammiro in disparte che indica la figura-infermo di Ozanam come uno dei suoi meravigliosi ispiratori, guarda caso in quella sua Livorno, prosecutore con "il libro dei malati" sotto il braccio e le mani "sporche" di "amore di Dio e del prossimo" ovvero Carità....

Invece, soddisfatto, pulisco il pennello che ha colorato l'ultimo simbolo del Tau e orgoglioso del mio gradino più basso sorrido a Eugenio, Oriana, Lionello, Silvio, Gino dicendo loro : "avevo fame di parola e mi avete sfamato", "avevo sete di pensiero e mi avete dissetato", "ero pellegrino e mi avete accolto".

Grazie, fratelli miei. Grazie per tutto".

Devo ringraziare tutta la Comunità, perché anche in questa occasione ha condiviso le mie gioie e le mie fatiche: la nostra Chiesa è più bella e più ricca e non solo per le pitture di Paolo Maiani.

Don Gino



Eritrea: la disperazione

Li chiamano "i viaggi della speranza", ma sono "i viaggi della disperazione" poiché vivere oggi in Eritrea è un non vivere, è un'agonia senza speranza che vede la morte come liberazione! E lo sanno bene quegli uomini, quelle donne che affrontano sofferenze disumane con la speranza che "forse", se riusciranno a sopravvivere alle torture, alla fame, alla sete, se riusciranno ad attraversare il mare, potranno in qualche modo vivere una vita che abbia un senso.

La guerra fra Eritrea ed Etiopia non è mai finita perché l'Etiopia non ha rispettato la tregua firmata nel 2000. Ufficialmente non è più guerra, ma la pace non c'è. L'Eritrea è il paese più chiuso dell'Africa. Ciò che si conosce proviene dalla testimonianza delle persone che sono riuscite a fuggire. La popolazione è in servizio militare illimitato. I giovani vengono reclutati all'ultimo anno delle superiori e per un tempo indefinito non hanno più una vita propria, una vita normale, una famiglia, una professione. Le conseguenze sull'economia del paese sono ovviamente disastrose. Alla mancanza di mezzi di sostentamento e di prospettive future si deve aggiungere la presenza ossessiva e oppressiva del regime dittatoriale che governa il paese. Non c'è libertà di opinione, associazione e assemblea. Ci sono persecuzioni religiose, discriminazioni e violenza sulle donne. Niente libertà di stampa. L'informazione è solo governativa. Si finisce facilmente in prigione, senza processo, magari solo per aver espresso un'opinione o posto una domanda e, una volta che le persone sono finite in carcere, non se ne sa più nulla. I profughi parlano di 10.000 prigionieri politici: morti, malati, torturati.

Ecco perché si calcola che ogni mese fuggono dall'Eritrea 4.000 persone, per lo più giovani. Dopo aver attraversato il deserto del Sahara con mille difficoltà arrivano in Libia alla ricerca di un imbarco per l'Europa. E lì trovano quegli esseri spregevoli che li ammassano sui barconi. Vengono da noi tanti, ma tantissimi muoiono affogati prima di arrivare (l'abbiamo visto in questi giorni) e si portano in fondo al "Mare nostrum" i sogni e le speranze per una vita semplice e dignitosa.

E noi? Abbiamo visto come tanti migranti siano stati salvati. Abbiamo visto l'umanità della gente di Lampedusa. Certamente tutti noi abbiamo riflettuto sul livello di disperazione che si deve avere dentro per affrontare questi viaggi, alla ricerca di qualcosa impossibile da trovare nel proprio paese: forse solo un po' di pace. Abbiamo certamente auspicato che i governi degli Stati europei riescano a risolvere queste situazioni drammatiche. ma noi, come comunità parrocchiale, possiamo fare qualcosa. Abbiamo un gemellaggio con la missione eritrea di Hebo e siamo impegnati nell'aiuto all'orfotrofio di Hebo e alla clinica di Karen. È una goccia nel mare di bisogni di quella popolazione, ma il mare è fatto di gocce d'acqua e Ottobre è il mese dedicato alle missioni. forse possiamo veramente fare qualcosa anche noi.

Livia

6 Ottobre 2013

Solenne celebrazione per l'inizio del catechismo e per la festa nonni

Il 6 ottobre è stato bello trovarci alla Santa Messa tutti insieme sia per celebrare l'inizio dell'anno catechistico, invocando insieme ai bimbi l'aiuto del Signore, che per festeggiare i nonni, gli *angeli custodi* dei bambini (la ricorrenza degli Angeli Custodi è il 2 ottobre).

Prima della Santa Messa i bambini, tutti insieme, hanno meditato sul brano del Vangelo di Luca 5,1-11 "la missione di Pietro", hanno attaccato dei pesci a una rete, e fatto dei giochi inerenti agli argomenti trattati. Per rendere tutti partecipi delle loro riflessioni, al momento dell'offertorio insieme al pane e al vino hanno portato all'altare una rete che racconta la storia di ciascuno di noi. Infatti la nostra vita, come una rete è fatta di fili intrecciati di amicizie, compagni, scuola, compiti, vita in famiglia, gioco, preghiera, vacanze. Questa rete raccoglie tanti elementi: Gesù ci chiama a diventare cristiani, ci ha donato questo anno per riflettere, scoprire che lui è nostro amico e vuole donarci la vera felicità.

Dopo la Messa Don Gino ha offerto ai nonni presenti un pranzo e un pomeriggio di svago.

Le catechiste

Amichiamoci

Perché il "bottino" di quest'anno è stato così misero?

Come "trofeo" domenica 6 ottobre è stata portata solo la maglia... E le coppe?

Non è il segno dell'andare in ordine... sparso per tutto l'anno?





Gemellaggio: MISSIONE HEBO IN ERITREA

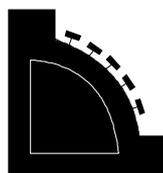
CI IMPEGNAMO PER UN IMPORTO DI EURO 20.000 CON I QUALI SI AIUTA L'ORFANOTROFIO DI HEBO E SI COSTRUISCE UNA VASCA PER LA CLINICA DI KAREN.

Nel mese sono tornate solo 24 buste con la somma di 295 euro.

Rimangono da raccogliere 13.634,20 euro.

Grazie a tutti

C.P.A.E.



CONTABILITÀ DI SETTEMBRE

EntrateEuro 2.068,42

Uscite.....Euro 1.294,16

ARCHIVIO PARROCCHIALE

RINATI IN CRISTO

ANNIBALE GIULIA

TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

ANTONUCCI GIUSEPPE ANTONIO (1922)

PELLECCHIA PIERI VITTORIA (1927)

MODENESI SALTARELLI VIVIANA (1929)

BATTESIMO DI
GIULIA ANNIBALE

